

IL MONITORE DEL REGNO DELLA GIUSTIZIA

Periodico mensile filantropico e umanitario
per l'elevazione morale e sociale

Fondatore: F.L.A. FREYTAG

Svizzera: Ass. Phil. L'ANGELO DELL'ETERNO - CH 1236 CARTIGNY - Le Château (Genève)

Amministrazione, Redazione:
Associazione Filantropica
Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
Corso Trapani, 11-10139 TORINO
Tel. 011.74.51.02 - Fax 011.777.64.30

Pubblicazione mensile
Conto C. postale n. 16.975.104
Ass. Filantr. Chiesa del Regno di Dio
Gli Amici dell' Uomo
email: crdtorino@libero.it

Il bilancio dell'umanità attuale

Le vie divine sono mirabili. Come dice Salomone, l'uomo saggio, le istruzioni dell'Onnipotente sono la salute e la felicità di coloro che le seguono. Pertanto, appare strano che gli uomini si trovino a disagio quando si tratta di ascoltare i consigli divini, mentre sembrano a loro agio a contatto con lo spirito del mondo. Perché? Perché, allo spirito del mondo, sono abituati. D'altra parte, temono le difficoltà che incontrerebbero se osservassero integralmente le vie divine; il loro egoismo prova diffidenza per il cammino della rettitudine e della verità.

Le Scritture ci insegnano infatti che occorre amare il prossimo come se stessi, mentre gli uomini ritengono che questo sia impossibile. Ciò spiega perché, fin dall'antichità, i servitori dell'Eterno siano sempre stati pochi, mentre il dio di questo mondo ha potuto regolarmente contare su masse imponenti di servitori. La Bibbia ci racconta di Elia, che era il solo servitore dell'Onnipotente, di fronte a quattrocentocinquanta sacerdoti di Baal. Però bisogna tener presente che il dio di questo mondo fa una quantità di promesse agli uomini, e questi credono più facilmente alla menzogna che alla verità.

Il popolo d'Israele, nel corso della sua storia, si è allontanato più volte dalle vie divine, perché i suoi scopi erano sempre ispirati dall'egoismo. Però gli Ebrei, tutte le volte che le loro infedeltà li trascinarono in situazioni disperate, invocavano il soccorso dell'Eterno; e l'Onnipotente non li lasciava mai senza aiuto, non li privava del suo sostegno quando cercavano la protezione divina.

È interessante constatare come gli uomini abbiano difficoltà ad adeguarsi al programma divino. Eppure, ovunque è lodata la natura della sua incomparabile bellezza; ci si meraviglia dei suoi splendori, delle sue manifestazioni grandiose. Ma questa natura splendida è opera di Dio; è Lui il Creatore di tutte queste magnificenze. Gli uomini dovrebbero dunque sentirsi attratti con tutta l'anima verso l'Autore dell'universo e di tutto ciò che vi si muove. Purtroppo, ciò che li trattiene è il loro interesse personale; cercano sempre quello che ritengono sia il loro vantaggio, cioè la soddisfazione del loro egoismo, mentre le vie dell'Eterno insegnano l'esatto contrario. Le vie divine sono altruistiche, e ciò dispiace immensamente agli uomini. Troviamo dappertutto la stessa mentalità: il contadino cerca il suo profitto immediato; l'operaio fa lo stesso, perché spera di ottenere un aumento del salario; in altre parole, il loro universo è questo. E l'egoismo regna dunque ovunque.

L'impresa paterna

La miseria non impediva di avere dei figli, anzi! Ma impediva di nutrirli. Così, seguendo l'esempio di generazioni di compatrioti, il padre di Martina aveva lasciato la penisola che non si mostrava ospitale. E anche i genitori di Martino, poco dopo, avevano preso la via dell'esodo, per le medesime ragioni. La tribù calabrese si era diretta in Francia che, dopo la rivoluzione, era diventata una terra d'asilo. Per quale imperativo, e per quale istinto gregario, si fossero ritrovati tutti in quell'angolo tranquillo, sulle rive della Durance, rimane un mistero. Avevano trovato amena e meravigliosamente verdeggiante quella larga vallata fra le Alpi dell'Alta Provenza, e si erano subito messi all'opera con la ferma decisione di fare qualcosa di consistente nella terra che li aveva accolti.

Questa colonia italiana aveva un'anima sola: ciascun membro faceva di buon grado qualunque lavoro, per il successo finale del progetto comune. Molto giovane, Martino si era sposato con Martina. Questa non aveva che 17 anni quando era nato il primo figlio, Francesco. E questi cominciava a camminare quando era arrivato Alain. E quando Alain imparava a balbettare le prime parole, ecco arrivare il terzo. Così di seguito, fino all'ottavo. I maschi erano sei, e rappresentavano un solido effettivo per i progetti elaborati dal cervello del padre. Era del resto l'argomento di tutte le discussioni, di tutti gli sforzi, di tutte le fatiche, di tutte le preoccupazioni e, all'occorrenza, di tutte le liti. In tale prospettiva, il padre vedeva la brillante riuscita di un'impresa in cui ogni figlio avrebbe avuto un ruolo di primo piano: muratore, imbianchino, falegname, elettricista, e idraulico; su queste

basi, il progetto era attraente, poiché tutti sapevano che l'unione fa la forza, e che la forza avrebbe fatto il resto.

Al momento, Francesco non sapeva fare altro che i suoi primi passi sotto gli occhi in teneri della sua «Mémé». Era la madre di sua madre, gentile e dolce come lei. La Nonna, vestita tutta di nero, un po' meno affettuosa dell'altra, gli parlava spesso della sua religione e degli uomini del buon Dio. Ma questo Dio, nel suo piano di giustizia e d'amore, aveva anche un inferno in cui degli esseri indifesi erano sottoposti a tormenti. Si diceva anche che questo luogo di tormenti eterni si trovava al centro della Terra! La brava donna ne sembrava seriamente preoccupata, pur sapendo che era prevista solo per i cattivi. Meno male...

E chi erano questi cattivi? Francesco non ne vedeva alcuno intorno a sé, e si diceva che l'inferno era stato fatto per niente! Non aveva

infelici, si decideranno a volgersi verso il solo lato da cui ci si può attendere il soccorso.

In mezzo alla bufera, che travolgerà tutti gli esseri umani, giovani e vecchi, ricchi e poveri, un piccolo popolo continuerà a essere protetto, custodito, sostenuto e continuamente alimentato dalla grazia divina. Sarà composto da veri figli di Dio, fedeli esecutori della volontà del loro Padre che è nei cieli, poiché il tempo è giunto in cui, come dice il nostro Signore Gesù Cristo, «si vedrà la differenza tra colui che serve Dio e colui che non lo serve».

La situazione in cui si trovano attualmente le nazioni è stata descritta in anticipo dal nostro caro Salvatore. Spiegazioni dettagliate si trovano, in merito, ne *Il Messaggio all'Umanità*, *Il Libro del Ricordo*. Questo libro è stato largamente diffuso, ma bisogna aggiungere che ben pochi, fino a ora, hanno compreso che era la voce dell'Eterno che si esprimeva così. Soltanto coloro che erano veramente assetati di giustizia e di verità, hanno dimostrato di avere un cuore per capire e delle orecchie per udire. Hanno potuto così ricevere i magnifici insegnamenti del Signore, che sono meravigliosi per chiarezza e precisione. Come *Il Messaggio all'Umanità* ci espone, con prove a sostegno, non si può fare del bene a se stessi se non facendo del bene al prossimo, secondo la Legge immutabile delle equivalenze. È un grave errore credere che ci si impoverisce se si vive in modo altruistico. È sempre stato dimostrato il contrario. Le vie divine sono ispirate all'altruismo, e chi cerca di seguirle si trova in armonia con l'Eterno, ricevendone automaticamente la benedizione e la protezione.

Gli uomini, evidentemente, non hanno molta fiducia nell'altruismo. Di fronte alle condizioni del programma divino, dicono: «Non potremmo mai fare questo, perché significherebbe cadere in povertà in breve tempo». In realtà, se soffrono e muoiono, la ragione è una sola: non praticano l'altruismo.

Anche per il denaro è così; tutti dicono che è la causa di ogni male, che è all'origine di tutte le guerre, e si riconosce che se non ci fosse il denaro non vi sarebbero difficoltà né discordie. Però non ci si vuol separare dal denaro, e lo si custodisce come la pupilla dei propri occhi. Non ci si vergogna di commettere meschinità e bassezze per accumularlo. E allora si vede quanto sia indispensabile la tribolazione perché gli uomini diventino coscienti dell'errore in cui si trovano. Quando il dolore colpisce, personalmente l'uomo, solo allora questi si rende conto della falsa direzione che ha seguito.

Gli uomini, oggi, non sono ancora arrivati a questa salutare riflessione; per conseguenza, la tribolazione si fa sempre più intensa. Quando le fiamme della fornace, accesa dalle loro stesse mani con una condotta egoistica, cominceranno a lambirli, il dolore intenso li farà rinsa-

certo motivo di lagnarsi delle sue nonne; il suo universo era una vallata verdeggiante, non aveva mai sentito un litigio o una scena di gelosia fra gli alberi dell'orto. Le grandi querce, che nascondevano in parte il castello dove abitava il padrone, l'avevano sempre bene accolto, e tutti gli animali del cortile gli erano amici.

Perché dunque l'esistenza di un paradiso altrove, quando lo si trovava sotto il cielo azzurro che si rifletteva nelle acque della Durance? Mancava una cosa sola: la presenza di quel buon Dio a cui Francesco aveva un gran bisogno di parlare. Forse, se si fosse arrampicato il più in alto possibile, lo avrebbe visto e sarebbe stato ben ricevuto, come al castello del grande padrone, quella volta che vi era andato. Allora aveva pensato di accatastare legna fin che gli era stato possibile, e vi era salito. Ma prima di raggiungere il grande al-

vire. Volgeranno lo sguardo alla Santa Montagna da cui verrà il soccorso, e potranno riconoscere la mano dell'Eterno. Si tratterà, come dicevamo più sopra, di coloro che saranno rimasti in vita dopo la catastrofe spaventosa che già comincia a manifestarsi. E quelli che avranno un cuore bendisposto sentiranno i caldi raggi del sole della giustizia, in una carezza che consola e guarisce.

Queste sono le gloriose prospettive che l'umanità ha davanti a sé, come risultato del riscatto pagato a suo favore dal Cristo e dal suo Piccolo Gregge. Sono i tempi nuovi, i tempi meravigliosi che ci attendono con l'introduzione del Regno di Dio sulla Terra; di cui Dio ha parlato fin dall'antichità, per mezzo dei suoi santi profeti.

Trattamenti vergognosi

Il giornale in linea *L'Humanité* del 12 aprile 2018 ci informa sulla sorte riservata a milioni di animali trasportati ogni anno per essere abbattuti in altri paesi. Riportiamo in parte questo articolo:

MORTALI CROCIERE PER GLI ANIMALI DA MACELLO

I parlamentari francesi discuteranno prossimamente un testo di legge che mira a invertire l'elaborazione dei prezzi agricoli a partire dai costi di produzione introducendo nel testo criteri che mirano a ridurre la sofferenza animale nel momento dell'abbattimento. Del resto, dei video girati sulle condizioni di trasporto di montoni vivi su battello, tra l'Australia e i paesi del Vicino Oriente, mostrano a quale punto il commercio planetario di animali vivi, rilevi della crudeltà.

Ci giungono le due informazioni molto diverse su dei soggetti simili dicendola lunga sul modo in cui si evolvono le società di consumo del mondo. Lunedì scorso, il bollettino «Culture viande», si impegnava a promuovere il consumo di carne in nome di queste aziende di questa filiera con l'intento di dare una buona impressione agli amatori dei prodotti di carne provenienti dai nostri allevamenti. Per questo, porta a nostra conoscenza una parte del contenuto del progetto di legge «Per l'equilibrio delle relazioni commerciali nel settore agricolo e alimentare e per una alimentazione sana e continua».

50.000 MONTONI VIVI IN UN CARGO
TRA L'AUSTRALIA E IL VICINO ORIENTE

Sempre di lunedì, pressappoco nello stesso momento, un dispaccio dell'agenzia di stampa France ci segnalava che un cargo che doveva trasportare 50.000 montoni vivi nel Vicino Oriente è stato fermato prima di salpare dall'Australia dopo la diffusione di un video che mostrava le condizioni deplorabili a bordo di animali agonizzanti. Il video è stato filmato a bordo del cargo che portava il nome di Awssi-Express durante i cinque viaggi effettuati l'anno scorso tra l'Australia, il Qatar,

il Kuwait e l'Oman. La cosa è stata diffusa dall'associazione Animals Australia.

La constatazione è a volte terribile e rivoltante. «Essi muoiono sotto i nostri occhi, uno per uno, gli uni dopo gli altri, ed è come mettere degli animali in forno», ha dichiarato l'autore del video. La società esportatrice di montoni vivi verso paesi che privilegiano l'abbattimento rituale sul loro territorio ha tentato di difendersi affermando che dopo la pubblicazione di questo video ha «cambiato le sue esigenze in termini di benessere animale, per quanto concerne tra l'altro, la densità d'occupazione» nei recinti montati sui battelli. Già nel 2013, l'Australia aveva sospeso per dei mesi le sue esportazioni di animali vivi per macelleria in Egitto in seguito ai cattivi trattamenti inflitti a delle mucche.

Ci verrà ribattuto che il maltrattamento agli antipodi non riguarda la Francia, poiché la prossima legge integrerà ancor meglio il benessere animale tra la stalla e il mattatoio. Ma si scopre che la Francia esporta molti bovini vivi. Ci sono i vitelloni trasportati con camion per essere ingrassati in Italia, in Spagna, in Grecia. Ma la Francia esporta anche su battello in Algeria, in Tunisia, in Turchia ed in alcuni paesi del Golfo Persico quando si presenta l'occasione. Cerca anche di esportare degli animali ingrassati che alcuni paesi preferiscono acquistare sul posto al fine di abatterli in maniera rituale.

L'organizzazione Avaaz, che ha lanciato una petizione per far cessare ciò che chiamano «le navi della morte», precisa:

L'esportazione di animali vivi è orribile. Mucche, montoni e altri animali sono caricati nella pancia di navi giganti, intrappolati nelle stive sovrappopolate con un accesso limitato all'acqua e al nutrimento. Ma il peggio è questo calore, talmente estremo che i veterinari dicono che numerosi animali cuociono fino alla morte. I loro cadaveri sono in seguito gettati a mare per non lasciare alcuna traccia.

Chiunque abbia un po' di sensibilità, non vi è che da essere afflitti pensando alle spaventose sofferenze inflitte non a qualche animale, ma a milioni di loro. È giornalmente che si effettuano questi trasporti. Ecco qualche cosa di inaccettabile, e tuttavia, su questa povera Terra, tutto è permesso... È sempre la legge del più forte che predomina infliggendo delle terribili sevizie ai più deboli, che non possono difendersi. E in questo preciso caso, l'uomo, non volendo rinunciare ai suoi appetiti, percuote l'animale e non vede in lui che dei pezzi di carne che cadranno nel suo piatto.

Non contento di questo, alcuni esigono ancora, in nome della loro religione, che l'animale sia abbattuto in modo rituale, svuotato del suo sangue ancora cosciente e agonizzante per lunghi minuti senza il colpo di grazia per abbreviare le sue sofferenze... Poveri animali vittime della crudeltà umana! E poveri esseri umani vittime dell'influsso pernicioso di Satana, il principe di questo mondo di tenebre, che li guida nelle vie tortuose, lontane dalla virtù, dal rispetto della vita e lontani dal destino che il Creatore aveva previsto per loro. Essi dovevano

essere dei re terrestri, dei benefattori per eccellenza, dei protettori per gli esseri più deboli che dovevano risentire in loro la pace, la dolcezza e l'affetto. Oggi ne siamo lontani. Quanta durezza e insensibilità nel cuore degli esseri umani...

Ma il tempo è vicino in cui la grande tribolazione che si abatterà sul mondo intero, come equivalenza dei suoi peccati, disilluderà l'umanità della sua follia. Potrà allora udire e comprendere la voce del vero Dio, dell'onnipotente Dio d'amore, tramite *Il Messaggio all'Umanità* che li illuminerà sulla sua linea di condotta nefasta e insensata, mostrandogli il cammino della vita e della vera felicità. Una nuova educazione sarà allora dispensata a tutti gli esseri umani che, secondo la loro docilità e il loro apprezzamento, potranno riformare completamente il loro cuore, divenire dei figli di Dio terrestri di una meravigliosa dignità e purezza di cuore.

Allora non faranno più del male agli animali, poiché così lo dichiara il profeta Isaia: «Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo giacerà col capretto; il vitello, il giovine leone e il bestiame ingrassato staranno insieme, e un bambino li guiderà. La mucca pascolerà con l'orsa, e i loro piccoli giaceranno insieme, e il leone mangerà lo strame come il bue. Non si farà né male né guasto su tutto il mio Monte santo, poiché la Terra sarà ripiena della conoscenza dell'Eterno, come il fondo del mare, delle acque che lo coprono» Is. 11:6-9. Quanto queste promesse sono rassicuranti e consolanti! Propaghiamo dunque con zelo la buona novella del Regno di Dio che si introduce ora sulla Terra, affinché quest'ultima sia inondata della conoscenza dell'Eterno, e che non si faccia altro che del bene!

Manifesto in favore della natura

Dal Magazine *Biocontact* N° 294 dell'ottobre 2018, riportiamo il seguente articolo che traduce bene, in modo conciso, il combattimento tra i difensori della natura e l'opposizione che incontrano:

VOGLIAMO DEI PAPAVERI!

I pesticidi sono dei veleni che distruggono tutto quello che è vivente. Sono nell'acqua piovana, nella rugiada del mattino, nel nettare dei fiori e nello stomaco delle api, nel cordone ombelicale dei neonati, nel nido degli uccelli, nel latte delle madri, nelle mele e nelle ciliegie.

I pesticidi sono una tragedia per la salute. Provocano dei cancri, delle malattie, il morbo di Parkinson, dei turbamenti psicomotori tra i bambini, delle infertilità, delle malformazioni alla nascita.

L'esposizione ai pesticidi è sottovalutata da un sistema divenuto folle, che ha scelto la fuga in avanti.

Quando un pesticida è proibito, dieci altri prendono il suo posto. Ve ne sono migliaia.

hero, la catasta era crollata e Francesco, che voleva toccare il cielo, si era svegliato all'ospedale. Per quaranta giorni la sua Mémé l'aveva vegliato, senza poterlo lasciare per più di cinque minuti.

Una mattina, era domenica, perché suo padre era presente, i bambini stavano giocando tranquillamente quando si udirono i pianti e le grida angosciate della Nonna. Alzava le braccia al cielo con segni di grande disperazione. Si seppe che era morta una conoscente. Francesco domandò a sua madre che cosa voleva dire, e la mamma gli spiegò con calma che tutti morivano, ma poi si andava in paradiso. Il bambino non aveva replicato, ma si era chiesto perché mai la Nonna si fosse agitata tanto, dal momento che tutti si sarebbero ritrovati in cielo. Però, il pensiero che la morte sarebbe arrivata anche per lui lo aveva reso inquieto, e si era sentito un brivido nella schiena. La cosa lo sconvolgeva, ma nello stesso tempo, per la prima volta, gli era nata la speranza che la morte si potesse un giorno sconfiggere. Da allora, quel campo che rappresentava una base della religione non gli aveva più causato tormento.

Gli anni passavano, la famiglia cresceva. Per completare la felicità campestre che l'ambiente gli procurava, Francesco cantava, e cantava così bene che suo padre pensò di esibirlo nelle feste domenicali.

Arrivò il tempo della scuola, con la fine dell'infanzia spensierata. Essere lontano per delle ore dal calore della famiglia, col timore ossessivo di non sapere e di non essere preparato, lo paralizzava. Nel cortile della ricreazione, era come un uccellino caduto dal nido, oppresso dal pensiero che ormai gli veniva imposta un'esistenza per la quale non era equipaggiato. Per fortuna c'era Annie, una

bambina che si trovava più o meno nelle sue condizioni. Francesco, che aveva come suo padre la facoltà di fare progetti per l'avvenire, decise che più tardi si sarebbero sposati, senza nemmeno chiederle che cosa ne pensasse.

Per abbreviare la lunga marcia fra casa e scuola, il bambino soggiornava dalla sua Mémé, e più tardi presso una cugina. Tutto questo, fino al giorno in cui papà decise di acquistare la vecchia scuola del villaggio. Uno zio arrivò dall'Italia per ripararla, e la domenica si andava con lui a visitare i vari membri della famiglia che nel frattempo erano sciamati in vari posti del dipartimento e Francesco li accompagnava.

È così che dopo aver incrociato delle strade dove degli Svizzeri avevano trasformato il paesaggio, piantando dei frutteti di meli e dei peri, avevano preso la direzione d'Oraison. Il padre aveva promesso: «Vi farò vedere una bella proprietà, un albergo che ha almeno tre stelle». Il ragazzo, che era seduto sul sedile posteriore, si era raddrizzato precipitosamente mentre l'automobile rallentava. Un grande viale portava a quel palazzo da mille e una notte, il cui interno doveva essere grandioso, a giudicare da ciò che si poteva intravedere. Francesco ne aveva ricevuta una grande impressione. Gli alberi maestosi, la pace e la quiete che tutto l'ambiente ispirava, le linee armoniose dell'edificio, si erano impressi indelebilmente nella sua anima, in pochi secondi. Mai aveva provato qualcosa di simile, e suo padre l'aveva sentito dichiarare: «Quando sarò grande tornerò qui».

A scuola non andava volentieri. Grammatica e aritmetica non gli andavano a genio. Ma quando la maestra raccontava «La capra del signor Seguin», allora Francesco era molto attento. Si immedesimava di quella trage-

dia. Ormai erano tantissime, le cose che contava di fare «da grande». Erano come un programma che il suo cuore dettava, e chi gli stava vicino se ne stupiva. Le sue riflessioni tranquille non erano sempre rassicuranti, ma siccome erano espresse con discrezione, gli altri finivano per non prenderle troppo sul serio. Allora si metteva a parlare agli alberi del giardino, agli animali della corte, ai fiori del lauro rosa. Questi, nel loro linguaggio, sapevano comunicare con lui. E ciò che probabilmente risentivano, il ragazzo lo risentiva a sua volta. Sentiva i caldi raggi del sole attraverso le piante di fico; e la disperazione della povera anitra a cui veniva tagliata la testa, era anche la sua. Il fatto che si potesse arrivare a tanta crudeltà per riempire lo stomaco, lo faceva inorridire. «Più tardi, quando sarò grande, non mangerò più la carne di alcun animale».

Ma per il momento, non poteva farne a meno. Avrebbe dovuto scontrarsi con l'autorità paterna, che qualche volta diventava minacciosa quando si trattava di mantenere l'ordine in una squadra di otto figli. Del resto, il catechismo lo faceva riflettere. Si poteva essere buoni col prossimo, rendere il bene quando si riceveva il male, e poi essere cattivi con gli animali? L'esempio del Cristo lo incitava ad amare, a essere indulgente, a restare buono, ad accontentarsi dell'ultimo posto. Francesco prendeva sul serio le cose che erano serie, e talvolta si rideva di lui per queste sue disposizioni di cuore. Occorreva che Gesù Cristo fosse esistito, ma quanto ai suoi precetti, beh, erano... irrealizzabili. Era il concetto generale, e tutto sommato anche quello del parroco, che si irritava quando veniva interpellato su queste cose. Il giorno della prima comunione, Francesco risentì che Dio non era

in quei riti, e che non abitava in case fatte da mano d'uomo. Poiché nessuno voleva saperne del suo Vangelo, anche Lui non voleva saperne di quegli uomini prostrati ipocritamente davanti a Lui. Così si diceva il giovane, che ormai non pensava altro che a un matrimonio felice con Annie. Però la paura del ridicolo lo tratteneva dal parlarne, e gli anni passavano senza porre rimedio alle sue sofferenze.

Poi, nel clan calabrese sulle rive della Durance, erano sopravvenute serie difficoltà. Dapprima l'incidente occorso a papà che, mentre correva al letto di suo fratello morente, aveva rischiato di morire prima di lui in un terribile scontro frontale di auto. Quel giorno, non aveva voluto con sé il suo ragazzo... era un'intuizione, o la mano della Provvidenza? Questi pericoli onnipresenti sulle strade non avevano dissuasato Francesco, che usava volentieri il ciclomotore di sua madre. Ne aveva approfittato per risalire la valle, alla ricerca di qualcosa di nuovo: la nostalgia di un mondo migliore o di un paradiso perduto, certamente, ma non riusciva a farsene un'idea precisa. Ciò che aveva visto a St-Auban o a Château-Arnoux non diminuiva l'attrazione che provava per Oraison, dove, atteggiato come il «Pensatore» di Rodin, meditava in solitudine. Non vi era altro sulla Terra? Ovunque quell'atmosfera chiusa, indifferente od ostile? Dove era ciò che cercava? Improvvisamente era tornata nitida, alla memoria, l'immagine di quell'edificio imponente, visto tanto tempo prima. Non si era ripromesso di tornarvi, una volta divenuto adulto? Ed ecco Francesco nuovamente diretto a quel luogo; ma stavolta la strada sembrava più lunga. Stava per tornare indietro quando, sulla sua destra, aveva riconosciuto

Non riconosciamo più il nostro paese. La natura vi è stata sfigurata. Un terzo degli uccelli sono scomparsi in quindici anni; la metà delle farfalle in vent'anni; le api e gli impollinatori muoiono a miliardi, le rane e le cavallette sembrano come svanite; i fiori selvaggi diventano rari. Questo mondo che si cancella è il nostro e ogni colore che soccombe, ogni luce che si spegne è un dolore definitivo. Ridateci i nostri papaveri! Ridateci la bellezza del mondo.

No, non lo vogliamo più. A qualsiasi prezzo. Esigiamo protezione. Esigiamo dai nostri governanti la proibizione di tutti i pesticidi (di sintesi) in Francia. Meno discorsi, più azioni.

Questo testo esprime in poche parole lo sconforto del suo autore. E anche la sua impotenza davanti all'attuale situazione che è tragica, ma non senza soluzioni. Il tutto è di volere, perché, come lo dice questo articolo, i pesticidi sono una tragedia per la salute, e anche per la natura. Hanno molti più danni che rendere dei servizi!

Certamente l'agricoltore moderno deve avere a che fare con molti parassiti e non è facile, ai nostri giorni, coltivare delle piante sane senza l'aiuto di erbicidi, di insetticidi, di fungicidi e di concimi. Per alcuni, è quanto meno impensabile. Altri, coscienti dell'impatto sull'ambiente di tutti i prodotti fito-sanitari di sintesi, hanno coraggiosamente tentato la conversione e si sono indirizzati verso metodi più naturali. Se devono contare sui rendimenti più deboli, tuttavia hanno la soddisfazione di contribuire alla protezione dell'ambiente, pratica di cui si può anche calcolare il valore economico. Si sarebbe stupiti delle somme che rappresenta ad esempio, l'impollinazione delle piante dagli insetti nel mondo! Alcuni avanzano la cifra di 153 miliardi di euro. Noi vediamo, e questo si mostrerà sempre più chiaramente, che le perdite che ci fanno subire l'agrochimica sono più importanti degli immediati guadagni che può riportare. E i danni che provoca possono essere irreversibili.

Il problema e le difficoltà che si incontrano sono il frutto dell'interesse personale. Il denaro è un duro padrone che assoggetta tutti i suoi soggetti e li riduce alla schiavitù, e molto spesso senza che lo notino.

Tutti questi prodotti di sintesi che sono estratti dal petrolio fanno vivere e arricchire i trust della agrochimica. Ma tutto questo è un grande pregiudizio per la natura, la fauna e gli esseri umani. Quando si pensa a tutti i malesseri e malattie che possono provocare e quale tributo devono pagare gli animali all'agricoltura moderna si può veramente dire che l'uomo sta per segare il ramo sul quale è seduto.

Ci associamo all'appello dell'autore di questo articolo: «Vogliamo dei papaveri!». Gli diamo il cambio con un altro appello ancora più imperativo: «Vogliamo il Regno di Dio!» e vi lavoriamo con tutta la nostra anima perché sappiamo che è la soluzione a tutti i problemi degli esseri umani. Questa Restaurazione di ogni cosa che i profeti hanno annunciato e per la cui venuta il nostro caro Salvatore ha dato la sua vita, è ora alle porte. Sarà la liberazione di tutti gli infelici della Terra ma sappiamo che incontrerà l'opposizione da parte dei grandi di questo mondo che non vogliono rinunciare ai loro interessi.

Tuttavia, come ce lo insegnano le Scritture, ogni resistenza è inutile e sarà vinta. È il combattimento dell'Agnello contro il dragone, di cui è detto che l'Agnello vincerà poiché è il Signore.

Possiamo fin d'ora già annunciare a tutti coloro che hanno sete di giustizia e di Verità che i tempi che verranno saranno felici. È l'Eterno nostro Dio che li ha preparati per tutti gli esseri umani, tramite il sacrificio e il ministero del suo amatissimo Figlio, e della sua fedele Chiesa che si è associata a Lui, durante tutta l'età evangelica, con il dono della sua vita in favore di tutti gli esseri umani. I papaveri fioriranno nuovamente, come i fiordalisi e tutti i fiori minacciati da vicino dai prodotti chimici di trattamento. È così che lo esprime il Cantico: «L'inverno è passato, la pioggia è cessata, se ne è andata. I fiori appaiono sulla Terra, è giunto il tempo di cantare, e la voce della tortora si fa udire nelle nostre campagne. Il fico ha messo i suoi frutti, e le vigne fiorite esalano il loro profumo» Cant. 2:11-13. È il poetico annuncio del Regno di Dio che si stabilisce sulla Terra per la gioia e la liberazione di tutti gli esseri umani.

Carità animale e durezza umana

Maurice Barat, nel suo libro *I cani e gli uomini* racconta questa storia:

SOLIDARIETÀ ANIMALE

Un commerciante aveva abituato il suo cane ad andare a prendergli tutte le mattine cinque «croissants» da un fornaio che stava in una via vicina, e per vari mesi il cane aveva assolto l'incarico con diligenza.

Un giorno, il suo padrone rimase stupito constatando che nel cestino vi erano solo tre croissants, ma pensò che fosse una distrazione del fornaio e si limitò a fare la predica al cane. La mattina dopo, dato che nel cestino i pezzi erano ancora tre, si lamentò col fornaio, il quale affermò di non essersi mai sbagliato. I due uomini decisero di seguire il cane e notarono che l'animale, invece di tornare direttamente a casa, entrava in una vecchia abitazione di una via adiacente e ne usciva dopo qualche istante di corsa per rientrare al domicilio. Sempre più incuriosito, il padrone esplorò la dimora e scoprì in fondo a un corridoio una cagna con i suoi piccoli. Da buona madre, essa si mise a ringhiare e si lasciò sfuggire un pezzo di croissant; si scoprì così che il padre della cucciolata le portava la colazione ogni mattina...

Per ricompensarlo della buona azione, il padrone non trovò di meglio che dare una severa lezione al suo cane. Che differenza di mentalità fra questi due esseri! Uno rappresenta la generosità, l'altro l'egoismo.

Ci si sarebbe aspettati che il padrone del cane, anche se privato dei suoi due croissants, si intenerisse un po' scoprendo la causa della sottrazione.

Dato che viene da un animale, un gesto come questo dovrebbe far meditare un uomo, anche se ne ha ricevuto una piccola perdita e ne fa le spese. Non è forse un'azione commovente da parte di un cane, pensare a sostenere la femmina che sta allattando i suoi piccoli? Si capisce che il giudizio umano, con le sue pretese sulla proprietà, le sue leggi e le sue norme, qualifica un atto come questo «furtivo» e anche indelicatezza. Ma si può esigere che tali accuse abbiano un'eco nel cervello di un cane?

L'animale non sa cosa vuol dire rubare, il concetto del delitto non esiste in lui. Le sue condizioni normali di vita prevedono una piena libertà, e prende ciò che gli occorre senza sentirsi colpevole di alcuna infrazione. Guidata dall'istinto, la sua natura obbedisce alle percezioni sensitive, al bisogno del momento, senza alcuna influenza psichica. Creato per l'abbondanza, non prova mai nulla che assomigli alla frustrazione. In qualunque luogo si sente a casa sua, e la Terra gli appartiene.

Il fondo del suo comportamento, almeno, è questo. Ma se vive in compagnia dell'uomo e ne dipende, si possono verificare delle modifiche. L'animale domestico o l'animale da circo sono condizionati dall'addestramento, e in più sono privati dell'ambiente naturale e dello spazio vitale. Il primo, specialmente, deve piegarsi ai capricci del padrone. Tuttavia sa legarsi fortemente a lui, soprattutto se questi lo tratta con bontà. Allora si rivela un compagno fedele, capace di dedizione fino alla morte. Sotto il buon influsso dell'uomo può svilupparsi in maniera sorprendente, può comprendere una quantità di particolari, afferrare le sue intenzioni, essere una guida attenta, accorta e vigile, su cui si può senz'altro contare. Basti pensare ai cani per ciechi che fanno il loro lavoro in modo impeccabile, cosciente e responsabile, evitando tutti i pericoli che possono presentarsi sul percorso del padrone.

Per tornare al nostro simpatico ladro di croissants, è certo che non aveva intenzione di far male. Per conto suo, si è dimostrato disinteressato, perché ha pensato, sì, al sostentamento della cagna, ma non ha voluto privare completamente il suo padrone. Peccato che questi non sia stato capace di comprendere, né di intuire il problema di «coscienza» e di «responsabilità» che aveva davanti a sé. Si è lasciato andare a un gesto punitivo, dimostrando la sua poca intelligenza e la sua mancanza di bontà.

Quest'uomo, che doveva essere il re della creazione, molto spesso si rivela inferiore alla bestia. Il suo cuore è indurito dall'interesse sordido, e talvolta diviene brutale anche con gli amici. Gli occorrerà l'esperienza della grande tribolazione, per lasciare il suo spaventoso egoismo ed entrare finalmente nel Regno di Dio in cui regnano la giustizia, la bontà e la nobiltà del cuore. Anche gli animali ritroveranno l'ambiente propizio e favorevole alle loro attività, e tutti gli esseri vivranno nell'abbondanza. Sarà un ambiente delizioso, la felicità perenne.

il luogo. Era ben quello che aveva visto sette anni prima. Grandi alberi, attraverso i quali si scorgeva una grande casa con peristilio e colonnato, di un candore abbagliante. Si era fermato vicino alle statue che, al termine del viale, sembravano invitare i passanti. Non era un luogo austero, e tuttavia non si entrava in quel santuario di pace con l'indifferenza che si avrebbe avuto entrando in un mulino. Sulla destra vi era una pergola di stile particolare. Avvicinandosi, il giovane aveva visto una nicchia con l'indicazione: «Servitevi». Francesco aveva preso un piccolo giornale, e senza osare guardarlo l'aveva messo nella borsa della sua motoretta, mentre guardava ancora furtivamente qua e là, come un ladro sul luogo del suo misfatto. Poi era ripartito, con l'impressione di avere il cuore più leggero.

A casa, aveva letto attentamente il *Giornale per Tutti*. L'edizione non era recente, ma quella lettura lo aveva riportato alle sensazioni provate durante la fugace visita alla «Nuova Terra». Man mano che leggeva, aveva acquistato una certezza: colui che le aveva scritte, le aveva vissute.

Era giovane, ma sapeva riflettere. Valutava le sue possibilità e la portata delle sue decisioni; pensava all'avvenire con cautela, volendo evitare ogni errore capace di fargli mancare lo scopo principale. Gli studi sarebbero durati troppo, e comunque non gli avrebbero procurato la felicità. Aveva quindi lasciato la scuola. «Tu farai l'idraulico», gli aveva detto suo padre. Personalmente, avrebbe preferito fare il meccanico, ma si era piegato alla decisione paterna, e due anni più tardi aveva ottenuto il suo certificato di abilitazione professionale.

Si era poi comperato una moto (con i soldi di papà), e gli piaceva fare un po' l'acrobata su

quel piccolo bolide, come aveva visto fare. Una serie di incidenti e per finire un serio trauma cranico avevano smorzato il suo entusiasmo. Poco dopo, il suo amico Marco aveva avuto un grave incidente, e suo fratello Alain, uno più grave ancora: era stato in punto di morte. Pianti e grida della nonna, e disperazione dei genitori. Comunque era tornato a casa, dopo molti mesi, ma... con una gamba di meno.

Durante una vacanza in Calabria, Francesco era stato iniziato allo spiritismo, per conversare con i morti. E anche in seguito aveva continuato questa pratica, in compagnia di amici. Che cosa l'aveva spinto in questo mondo occulto? La rivolta profonda contro il muro che si ergeva sempre davanti a lui, impedendogli di comprendere e di realizzare ciò che voleva? Una sfida all'esistenza di cui non riusciva a penetrare il mistero? Fatto sta, che la madre di un'amica aveva cominciato a manifestare uno squilibrio mentale, all'orlo della follia. Sentendosi responsabile, Francesco si era spaventato, accorgendosi di essere sull'orlo di un abisso che lo affascinava pericolosamente. Allora si era ricordato di quella tranquilla dimora in cui, quattro anni prima, aveva preso un giornale. E si era recato là, con l'amica di cui sopra, in cerca di soccorso.

L'ambiente era sereno, amabile, i volti erano sorridenti e non erano cambiati mentre esponeva il suo problema inquietante. Secondo la verità, la cosa era facile da risolvere, ma vi era il lato machiavellico, perché non era con i morti che si stabiliva questo macabro contatto, bensì con i demòni. I morti se ne stavano in pace, non più tormentati come i vivi. Riposavano tranquilli, senza conoscenza, come prima della loro nascita. Del resto, *Il Messaggio all'Umanità* (del quale fu data loro

una copia) spiegava chiaramente tutto, al quarto capitolo. Furono così interrotte le sedute spiritiche, e la mamma dell'amica si ristabilì.

Questa volta, Francesco fece un'altra tappa lungo il cammino della verità, leggendo con attenzione *Il Messaggio all'Umanità*. Il primo capitolo lo rapì fin nel profondo. Non aveva più bisogno di arrampicarsi sull'alto pioppo per avvicinarsi a Dio. Il principio universale del bene rimetteva tutto in ordine: la Terra e i viventi, il passato, il presente, e i morti, che dovevano ritornare sulla Terra dal luogo dell'oblio.

Francesco aveva compreso che il regno della pace si sarebbe stabilito comunque, a dispetto di ogni forza contraria. Però non era disposto ad abbandonare il suo piccolo ideale di felicità personale. Accarezzava l'idea e l'illusione di una famiglia sua, teneramente unita, anche se fino allora non ne aveva vista una simile. Tanto per fare un esempio, suo padre litigava con sua madre, e ciascuno difendeva il proprio punto di vista, ben persuaso che fosse migliore dell'altro. Così, di pari passo col suo ideale di amore fraterno, il giovane aveva cominciato a frequentare una ragazza che gli sembrava la donna ideale. Aveva lasciato la dimora paterna sulle rive della Durance e si era stabilito nella grande città turbolenta in riva al mare, dando una forte delusione a suo padre che vedeva sfumare il suo progetto d'impresa.

Francesco ritornava ogni quindici giorni, e passava davanti alla Nuova Terra, a cui doveva le sue migliori speranze, e forse la vita. Vi si recava sempre più spesso, attratto da quegli uomini che applicavano gli elementi della giustizia universale. Aveva ricevuto l'indirizzo degli amici che, nella Baia degli

Angeli, evangelizzavano cercando i mansueti. Aveva anche bussato quattro o cinque volte a quella porta, senza successo, prima di notare l'orario dell'assemblea. Tutto questo si era svolto nel corso di vari anni, poiché era prudente di natura e non voleva precipitare le cose; a larghi intervalli compariva in scena, come un curioso, ed era sempre bene accolto con sincera simpatia.

Qualcosa lo tratteneva, era evidente, forse un filo di seta, ma un filo che teneva bene. Dopo anni di tranquillo fidanzamento, fu deciso il matrimonio, che i genitori di entrambi si presero l'incarico di organizzare. E a questo punto sorsero difficoltà che divennero poi insormontabili. Come negli antichi tempi di Babilonia, ciascuno parlava una lingua che l'altro non comprendeva o non voleva comprendere. Così si voltarono le spalle, e anche i genitori dei ragazzi ruppero i rapporti.

Francesco, a dire il vero, se piangeva da un occhio rideva dall'altro, perché una delle montagne che gli era d'ostacolo era caduta in mare. Restavano i progetti di suo padre, la sua famosa impresa familiare; ma infine, la sua famiglia, i suoi fratelli, sua madre, non erano destinati a entrare in un nuovo contesto, facendo la volontà di Dio che era il vero Padre della vera famiglia? Era ancora tempo, era ancora buona e saggio continuare ad agire contro la Legge universale, progettando imprese egoistiche e settarie?

Francesco, per compiacere a Dio, aveva dovuto dare un «dispiacere» al suo caro papà, accettando di divenire un piccolo collaboratore dell'impresa paterna per eccellenza, che si sarebbe conclusa con l'avvento della Nuova Terra, in cui i suoi cari, e tutti gli altri, avrebbero infine trovato la felicità che cercavano.

In nome degli alberi

È sotto questo titolo che è apparso il commovente racconto di un uomo retto che fa fronte a pesanti prove per guidare il combattimento che gli detta la sua coscienza: proteggere la foresta vittima di colpi illegali. È nella rivista *Amnesty* N° 90 dell'agosto 2017 che ci sono riportati i seguenti fatti:

GLI HANNO PRESO SUO FIGLIO. LO HANNO MINACCIATO. È STATO MESSO IN PRIGIONE. TUTTAVIA ILDEFONSO ZAMORA CONTINUA A LOTTARE CONTRO LE BANDE CHE TAGLIANO ILLEGALMENTE IL BOSCO E MINACCIANO LE BASI DELL'ESISTENZA DEGLI INDIGENI.

Per il momento, colano soltanto le lacrime. «Non per mollare, ma perché non siamo in grado di difenderci», precisa Ildefonso Zamora. I suoi occhi rivelano una profonda tristezza. «È un dolore che non se ne va mai, una perdita che non si può superare». Poi il suo sguardo scorre dalla tavola da pranzo verso sua moglie Modesta, che prepara dei biscotti di mais sul fuoco. Sono trascorsi dieci anni da quando suo figlio Aldo è stato assassinato. Il giovane uomo e suo fratello Misuel sono caduti in una imboscata il 15 maggio 2007. Diversi uomini hanno aperto il fuoco e ucciso Aldo. Misuel se l'è cavata con una grave lesione polmonare.

È il pesante prezzo che il Messicano di 55 anni ha pagato per essersi impegnato per il mantenimento della foresta nel suo paese. Molto più pesante delle minacce costanti dei poliziotti, soldati e criminali, o l'imprigionamento che ha dovuto subire. Da vent'anni, egli lotta contro le bande che abbattano illegalmente degli alberi attorno al villaggio indigeno di San Juan Atzingo. «Pensavano che rinunciassimo dopo la morte di Aldo, ma si sono sbagliati», dice Zamora. La collera lo ha anche spinto a continuare. «Ne va del futuro di nostro figlio, delle nostre figlie e, ne sono particolarmente fiero, dei nostri piccoli bambini».

NOVE TERRENI DA FOOTBALL OGNI GIORNO

La famiglia è al completo questa mattina nella stanza costruita in legno scuro che serve da cucina e da sala da pranzo agli Zamora. Penetrano solo alcuni raggi di sole attraverso le fessure tra gli assi del muro. Malgrado tutto, Ildefonso porta sempre il suo cappello di paglia, come se il sombrero non lo proteggesse unicamente dal sole. Il suo sguardo rimane serio mentre racconta quello che è accaduto alla sua famiglia.

Nel frattempo sua figlia Rosaria impasta la pasta grigio-bleu per le gallette di mais mentre Teresa, la nonna, si assicura che vi siano abbastanza gorditas (scarpette di mais) sulla tavola per gli invitati. Nel focolare luccica un modesto fuoco, i ceppi vengono aggiunti con parsimonia. Come in numerose comunità indigene, l'uso precauzionale delle risorse naturali gioca un ruolo importante nel villaggio (Nahuatl) di San Juan Atzingo.

«Senza foresta non vi è acqua e senza acqua non vi è vita», spiega Ildefonso mentre i suoi due piccoli bambini si agitano sulle loro sedie. È la ragione per la quale si oppone alla deforestazione illegale e veglia sul rimboscimento delle foreste distrutte. Le foreste di San Juan Atzingo appartengono al parco naturale «Lagunas de Zampala» una zona di foreste e di laghi che ospita il 2% della biodiversità mondiale e assicura i tre quarti dell'approvvigionamento di acqua a Città del Messico. A causa dei ladri di legname, ogni anno sono persi 2400 ettari di foresta – la superficie di nove campi di calcio ogni giorno. È dunque, un problema di sopravvivenza.

Questo dovrebbe anche inquietare le autorità. Tuttavia Ildefonso Zamora vede esattamente il contrario da quando, nel 1998, ha cominciato a difendere le foreste. Come membro del Consiglio municipale, egli era, in passato, responsabile dei programmi di rimboscimento e

ha fatto delle proteste contro l'abbattimento illegale. Poiché non accadeva nulla, si è rivolto alle autorità al più alto livello: il Ministero dell'ambiente e l'ufficio del procuratore generale. Ma, anche là, nessuna reazione.

Parallelamente sono cominciate le minacce. «I tuoi giorni sono contati», gli hanno gridato degli uomini da un'automobile quando manifestava nel 2006 con altri per chiedere dei procedimenti penali contro l'abbattimento. «Se non ti fermi ti colpiremo dove ti farà più male». È quello che hanno fatto. Sette mesi più tardi uccidevano Aldo. Sono ancora tre anni fino a quando due colpevoli, membri di una banda di taglia-legna venissero arrestati. «Gli altri due fuggono sempre, benché le autorità sappiano molto bene di chi si trattava», dice Zamora.

CORRUZIONI E OPERAZIONI ILLEGALI

Qui a San Juan Atzingo nessuno si stupisce. Ognuno sa come questo accade: i poliziotti locali incassano regolarmente le loro bottiglie di vino, i camion carichi di tronchi rubati circolano di notte attraverso i villaggi con la protezione della polizia, e le inchieste non hanno mai successo. «La deforestazione illegale rende molto, dunque vi sono grossi interessi politici ed economici», Ildefonso ne è convinto. «Le bande sono protette da funzionari al più alto livello». Nel novembre 2015 uno di questi è stato arrestato e ha passato nove mesi in prigione. È stato colpito, insultato, spinto giù per le scale. È stato anche rinchiuso nella stessa prigione di due degli assassini di suo figlio. Se l'invita speciale delle Nazioni unite sui diritti dei popoli autoctoni, Amnesty International e altre non si fossero preoccupate della sua sorte, Ildefonso marcierebbe ancora dietro le sbarre. Le accuse erano tuttavia senza fondamento. Avrebbe rubato dei soldi a una abitante del villaggio. Ma al momento dei fatti, era all'assemblea inaugurale di un gruppo ambientale a Toluca, la capitale dello Stato.

L'accusa di furto lo irrita: «Non abbiamo bisogno di rubare, la nostra famiglia lavora duramente». Sulla proprietà degli Zamora si alzano tre case, una capanna e tre furgoni circondati da innumerevoli piante. La famiglia vive di quello che la terra di queste montagne umide del Messico centrale dona loro: dei fagioli, dell'avena, foglie di cactus e, soprattutto, del mais. Teresa, la nonna, tiene una bancarella al mercato nel luogo di pellegrinaggio di Chalma, situato non lontano da lì.

L'ALBERO, SORGENTE DI VITA

La sua famiglia lo ha sempre sostenuto, assicura il Messicano mentre cammina verso uno dei campi che nutrono gli Zamora. Anche nel villaggio, tutti sono solidali. I «traditori», come sono chiamati i ladri di legna, vengono da comunità vicine. Lui non può quasi spostarsi fuori da San Juan Atzingo: «Troppo pericoloso». Ma qui, si sente in sicurezza, anche se dei poliziotti si attardano regolarmente senza motivo davanti alla sua fattoria. Ultimamente, alcuni soldati sono ugualmente penetrati nella casa, apparentemente per il motivo che cercavano il luogo di una cerimonia di matrimonio. Un pretesto, Zamora ne è persuaso.

In mezzo al suo campo, in compagnia di suo figlio Misael e dei suoi piccoli, Ildefonso si distende. Tra gli alberi e i cespugli che conosce come le sue tasche, parla dei raccolti di fagioli gialli, di funghi tossici e del potere di guarigione delle erbe che crescono sul suo terreno in pendio. «Piantare un albero non aiuta solamente me, ma l'umanità», afferma questo cattolico convinto. «Per tutto il tempo che Dio mi darà da vivere, continuerò a lottare». La spunterà contro i criminali, i soldati e i poliziotti? Zamora è ottimista a modo suo: «Può essere che sffuggiranno ai tribunali terrestri, ma nessuno può sottrarsi al giudizio divino».

È sempre incoraggiante per noi vedere che vi sono degli uomini di buona volontà sulla Terra, e questo in

tutti i paesi. Ma il mondo attuale è ben organizzato per favorire il male, l'appagamento degli interessi egoistici, e si parla pochissimo di coloro che sostengono un combattimento per il bene e la ricerca dell'interesse collettivo. È il caso di quest'uomo coraggioso che ha compreso dopo molto tempo il valore insostituibile della natura. Non si possono certamente sostituire le ricchezze della natura indispensabili alla vita con il denaro, e ancor meno quando questo denaro va nelle mani di una minoranza. Non si può più sostituire il prezioso equilibrio climatico scaturito da una generosa vegetazione con questa sordida e falsa ricchezza.

Tuttavia è per essa che si saccheggia tutto sul nostro bel pianeta, senza inquietarsi per le generazioni future. Si sacrificano sull'altare di Mammona le nostre belle foreste dispensatrici di ossigeno, di acqua, tutto ciò di cui abbiamo bisogno per vivere. Bisogna proprio che l'uomo sia caduto in potere del Maligno, come dicono le Scritture, per compiere delle azioni insensate e tagliare il ramo sul quale è seduto. Il suo spirito è suggestionato dallo spirito dell'avversario, Satana, è focalizzato sul suo interesse immediato, a breve termine, non volendo vedere più lontano di quello che sta per capitare. Noi cominciamo tuttavia già ad avere delle prospettive impressionanti di ciò che produce la deforestazione unita all'inquinamento. Gli uragani di una violenza inaudita hanno spazzato via delle isole e dei paesi che in questi ultimi tempi sono dei seri avvertimenti per l'umanità. Ma saranno abbastanza convincenti? Sembra, ahimè, che nulla fermi gli adulatori del vitello d'oro ben sostenuti come sono dai poteri in carica. Ed è molto rischioso come lo dimostra la storia di Ildefonso Zamora, opporsi alle loro nefaste azioni.

In tutti i casi, le loro minacce, i loro crimini odiosi, non sembrano abbattere il coraggio di quest'uomo, né esaurire la sua resistenza. Preghiamo per simili uomini affinché il Signore li protegga, Lui che conosce in anticipo tutti i mansueti che dovranno ereditare la Terra, secondo le promesse! Matt. 5:5. Del resto, non vi sono che tali esseri, che ricercano il bene, la saggezza e la vera giustizia, che potranno essere protetti e passare attraverso la grande tribolazione che si profila all'orizzonte e di cui il Signore ha parlato dicendo che vi sarà una tribolazione tale che non ce ne è mai stata una simile dall'inizio del mondo, e che nessuno si salverebbe se questi giorni non fossero abbreviati Matt. 24: 21, 22. Sappiamo che saranno abbreviati con l'intervento divino, a causa degli eletti che intercedono e danno la loro vita per l'umanità infelice. Ma questo sarà un tempo di prova eccessivamente doloroso, un'umiliazione fenomenale per l'umanità che non ha cessato di violare la Legge divina, e che ne raccoglierà il risultato finale, non come una punizione di Dio, poiché Dio non punisce, ma come equivalenza della sua linea di condotta.

Tuttavia, questo sarà anche un tempo meraviglioso, poiché la grazia divina potrà di nuovo agire nei cuori degli esseri umani aprendosi per finire alla voce della saggezza e del bene. L'Eterno consolerà la Terra, e verserà su di lei il suo perdono, grazie al riscatto pagato dal Cristo e dalla sua piccola Chiesa. Egli offrirà ai mansueti il favore incommensurabile di divenire dei collaboratori dell'Onnipotente per restaurare la Terra e rifarne un paradiso. Apprezzeranno allora il valore degli alberi e riconosceranno in tutta la creazione la sapienza infinitamente varia di Dio che ha stabilito tutte le cose alla perfezione secondo la Legge immutabile dell'universo: ogni cosa esiste per il bene dell'altro e tutte le cose hanno comunione tra loro. Non vi sarà più alcun pericolo su questa nuova Terra. I riscattati dell'Eterno intoneranno a squarciagola le magnifiche parole del cantico: «Siate felici, in gioia vera, Ché scomparsi i violenti son. Sua promessa il Signore avvera, ci rende il perduto Eden buon!».

CRONACA ABBREVIATA del Regno della Giustizia

DURANTE l'ultimo Congresso di Ginevra il caro Messaggero ha dato nella Rugiada del secondo giorno, le seguenti esortazioni:

«Se comprendessimo la grandezza del programma divino e l'immensità della benedizione che possiamo apportare, saremo molto felici di tutte le messe a punto e non ne saremo assolutamente spaventati. Le considereremo veramente come una dimostrazione della meravigliosa sollecitudine dell'Eterno, che desidera farci giungere alla meta affinché possiamo ricevere ciò che ci è stato promesso.

Come diciamo sempre, ciò che ci frena è la mancanza di spiritualità divina. È la spiritualità divina che ci permette di poter risentire l'Eterno alla nostra destra e di non vacillare in ogni difficoltà. Per questo occorre allontanarci con cura da tutto ciò che può appesantire il nostro spirito, che può intiepidirci, occorre evitare lo spirito del mondo, non leggere i giornali del mondo, i libri, le riviste e tutto ciò che disperde i nostri pensieri».

Rileviamo questi pochi consigli perché vediamo oggi una tentazione dell'avversario particolarmente pernicioso e infida nell'uso delle nuove tecnologie di comunicazione: telefoni cellulari, tablet e computer portatili, che per-mettono di comunicare ovunque e in ogni momento e che danno accesso a Internet e ai social network. Il mondo è completamente sottoposto a questa nuova tendenza. Creando il mezzo, si è anche creato il bisogno. Si comunica molto più frequentemente con un telefono cellulare che con un telefono fisso. E per dire cosa? Tutte queste conversazioni sono veramente utili? È anche scongiato usare il telefono per criticare e giudicare, come anche avere conversazioni telefoniche tra fratelli e sorelle di gruppi diversi o rivolgersi agli Anziani degli altri gruppi, ma solo al proprio Anziano. Questo crea la disunione e demolisce il Regno di Dio, anziché edificarlo.

Per colui che ha accettato un ministero nella Casa di Dio, non è assolutamente raccomandato d'impiegare il suo tempo con queste pratiche. Il caro Messaggero ci scongiola fortemente, a suo tempo, di rispondere alla corrispondenza personale durante la giornata lavorativa. Ciò è an-

cora più valido per le conversazioni telefoniche con la nostra famiglia o con gli amici. Quando si è al lavoro, che sia l'evangelizzazione, in un Bethel o in una Stazione, occorre essere al proprio lavoro, attivi, zelanti, senza lasciarsi distrarre da altre cose.

Si può, evidentemente, aver bisogno di comunicare per il ministero. Occorre quindi agire con discernimento, avendo come unico scopo di collaborare per introdurre il Regno di Dio sulla Terra e affrettare la liberazione degli infelici. Se siamo animati da questi sentimenti, non sprecheremo il nostro tempo con dei desideri personali. Sappremo dimenticarci di noi stessi e incorporarci completamente nella nostra missione. Del resto, è solo così che si può avere la gioia del Regno di Dio. Ma colui che è super-ficiale nella sua attività al servizio del Signore, non può ricevere l'equivalenza di sforzi che non ha fatto.

Teniamo a mente che siamo entrati nel giorno della grande tentazione che viene su tutti gli abitanti della Terra e che è necessario vegliare e pregare, così come consigliò il nostro caro Salvatore ai suoi discepoli. Siamo dunque vigili, senza lasciarsi rapire ciò che abbiamo nelle mani:

il privilegio di collaborare al Regno di Dio. Il Signore prende piacere nel vederci zelanti per la sua nobile causa. Non gli sfuggono nessuno dei nostri sforzi e vuole benedirvi. Lasciamoci dunque benedire e facciamo parte di questi coraggiosi che possono ricevere l'approvazione divina e che potranno essere trovati fedeli dopo aver superato tutto, alla gloria di Dio.

*

Il Congresso di Torino si svolgerà a Dio piacendo nei giorni di sabato 20 Luglio dalle ore 14 alle 18; domenica 21 dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18; e lunedì 22 Luglio dalle ore 9 alle 11,30, al Pacific Hotel Fortino, Strada del Fortino, 36 - 10152 Torino. Il numero approssimativo dei partecipanti è da inviare al caro fratello Fabrizio Gamberini, Corso Trapani 11 - 10139 Torino, Tel. (011) 74.51.02, entro il 25 Giugno e gli elenchi definitivi entro il 3 Luglio.

Francia: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » F 91210 - DRAVEIL - 108 Bd Henri Barbusse

Belgio: Ass. Philant. « Les Amis de l'Homme » B 1330 RIXENSART - 11, Rue de la Bassette

Dirett. Resp. Amministrativo F. GAMBERINI Torino Autorizz. Tribunale Torino n. 4614 del 22-10-1993 Stampato nella Tip. La Grafica Nuova - 10127 Torino